funzione pomeridiana, ambedue accompagnate da scelta musica e canto delle Profezie messianiche.

Come altare di S. Domenico poi, è qui che si celebra ogni anno il 4 agosto la festa solenne del nostro S. Padre, con grande sfarzo di apparati, splendore di luminaria e funzioni imponenti, giocondate da grande musica orchestrale, preceduta da una solenne novena e dalla pratica dei *Quindici Martedì di S. Domenico;* come pure è a quest'altare che si celebrano le festicciuole di tutti i Santi dell'Ordine, con Messa accompagnata dal canto di sacri mottetti liturgici e Comunione Generale delle Terziarie.

Ancora per la storia, innanzi all'altare, e precisamente nel bel mezzo della balaustra, coperta dal nuovo pavimento, è la tomba dei nostri religiosi defunti, che di qui attendono il suono dell'angelica tromba, e ricevono quotidianamente i suffragi dei loro Confratelli e degli assidui alla nostra chiesa.

Santuarietto di Maria SS. delle Grazie.

(Cappelletta artistica).

È il piccolo museo di dipinti e decorazioni *affresco* medievali, di cui sopra accennammo, che chiude la nave sinistra entrando, l'antica *cella campanaria* ora cappella di Maria SS. delle Grazie, quivi essendosi ultimamente trasferita questa divozione tanto cara ai torinesi.

Poichè bisogna sapere, che il culto di Maria SS. delle Grazie non tenne sempre lo stesso sito nella nostra chiesa, ma emigrò più volte di altare in altare. Anzitutto nella chiesa primitiva doveva aver occupato

l'altar maggiore, ove propriamente era apparsa Maria Santissima, e, fondata la nuova chiesa di S. Domenico, pare che abbia continuato ad affermarsi nel nuovo altar maggiore, che se non era sito nel vero luogo dell'apparizione, rappresentava però tutte le circostanze del fatto maraviglioso, e dì e notte le ricordava insistentemente ai frati oranti in coro, vieppiù eccitando la loro fiducia e divozione verso la Gran Madre delle Grazie. È qui infatti, nel coro, che il nobile Baltassar della Catena nel 1540 fa erigere un nuovo altare, ossia una cappella propria a Maria SS. delle Grazie, a cui i torinesi divoti accorrono in tanta frequenza da obbligare i frati a lanciare in aria il loro coro sopra di una vôlta, come si è detto poc'anzi, mentre ben dieci famiglie, oltre quella del pio fondatore, vanno a gara a scegliere ivi la loro sepoltura, le famiglie Suardi, Cane, Barbara, Brichanteau, Chiappo, Vernoni, Ranotto, Piselli, Mares e Carisio. Dopo circa due secoli e mezzo, nel 1776, quest'altare essendo stato soppresso e venduto per abbassare di nuovo il coro, il culto di Maria SS. delle Grazie passò, in un col suo rispettivo quadro artistico, all'altare di S. Vincenzo, ove era andato di anno in anno sempre più scemando. Se non che nel 1901 un soffio di vita nuova viene a ridestare l'antica divozione quasi sopita e ad accenderne i cuori di santo fervore: per divozione di due piissime sorelle torinesi, erettole un nuovo altare di marmo bianco in falso gotico moderno nell'antica cappella dei Ss. Re Magi nella nave sinistra entrando, il più vicino alla fronte della chiesa, e fattovi dipingere dal Morgari un nuovo quadro-icona rappresentante l'Apparizione, si trasportava là con tutta solennità la divozione di

Maria SS. delle Grazie il giorno 21 luglio1902, in cui Mons. fr. Carlo Lorenzo Pampirio arcivescovo di Vercelli, ne consacrava l'altare: nella quale occasione la

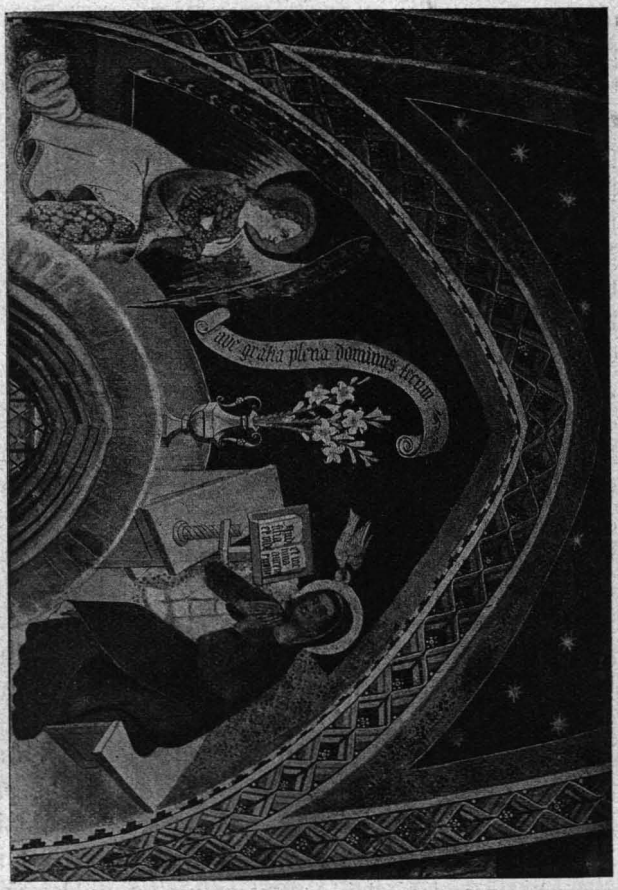
Cappelletta artistica a mezzo restauro

nobil damigella M.ª Consolata dei Conti Crotti di Costigliole promoveva una divota pubblicazione a fomento della pietà dei fedeli. Finalmente l'anno scorso 1908,

dopo la mirabolante scoperta degli artistici *affreschi* nella *cella campanaria,* riaperto e riattivato al culto questo vero gioiello di cappelletta, quivi si stabilì definitivamente il culto di Maria SS. delle Grazie, in questo prezioso cimelio in cui le due arti germane, l'architettura e pittura, si disposano insieme in mirabile connubio. E per verità, non vi era in tutta la chiesa luogo più di questo degno d'accogliere l'antica e tanto simpatica divozione, oggi specialmente che sotto il magico pennello ritoccatore del chiarissimo artista Edoardo Vacchetta, professore di Arte Antica nel nostro Politecnico, tutte quelle figure ivi sepolte parvero ischeletrirsi e rivivono e guardano e parlano a chi le rimira, eloquentemente.

Meritamente Enrico Thovez, scrivendo di questa cappelletta sulla *Stampa* di Torino (2 giugno 1908), la chiamava « un monumento d'arte unico nella città nostra e infinitamente prezioso ». Noi non ci faremo qui a descriverla, per non ripeterci: solo invitiamo i numerosi visitatori di *S. Domenico* a contemplare attentamente quella Vergine incomparabile che sta loro innanzi nel momento suo più solenne, quando l'Arcangelo della Redenzione le rivolge il fatidico saluto: *Ave, gratia plena, Dominus tecum,* mentre lo Spirito Santo in forma di colomba già scende sopra di lei e pare le voglia ripetere quell'invito istesso ch'ella sta meditando sulle Sacre Carte: *Audi, filia, et vide, et inclina aurem tuam,* — quel Redentore Apocalittico, assiso alla loro sinistra in atto della più sublime maestà, circondato dai *quattro animali* simboleggianti i quattro Evangelisti colle prime parole del loro Vangelo, — a destra, quella simpatica figura di Madonna

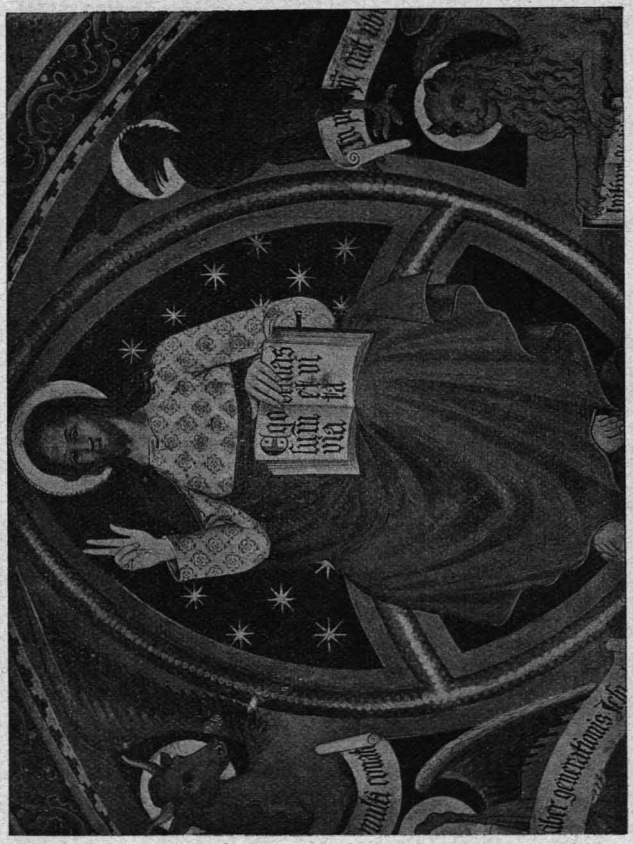
che si tiene in grembo il Santo Bambino e lo guarda d'ineffabile affetto, mentre due angeli dalle vesti infio-



Annunciazione (affresco restaurato)

rate le sostengono il manto e S. Tommaso d'Aquino le conduce innanzi tre devoti, — più sotto, quelle dodici

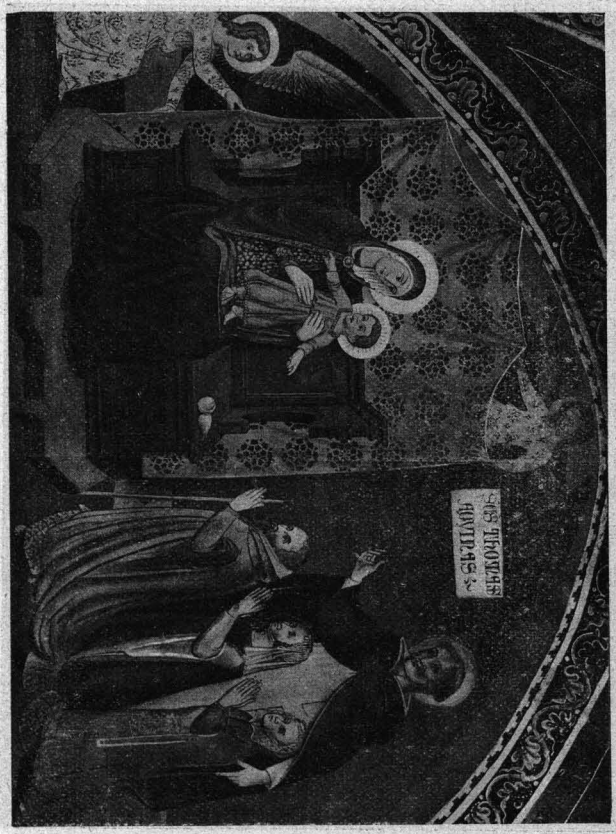
maschie figure di Apostoli, tutti col libro della Legge in mano e ognuno nel proprio tipo caratteristico, per



Redentore (affresco restaurato)

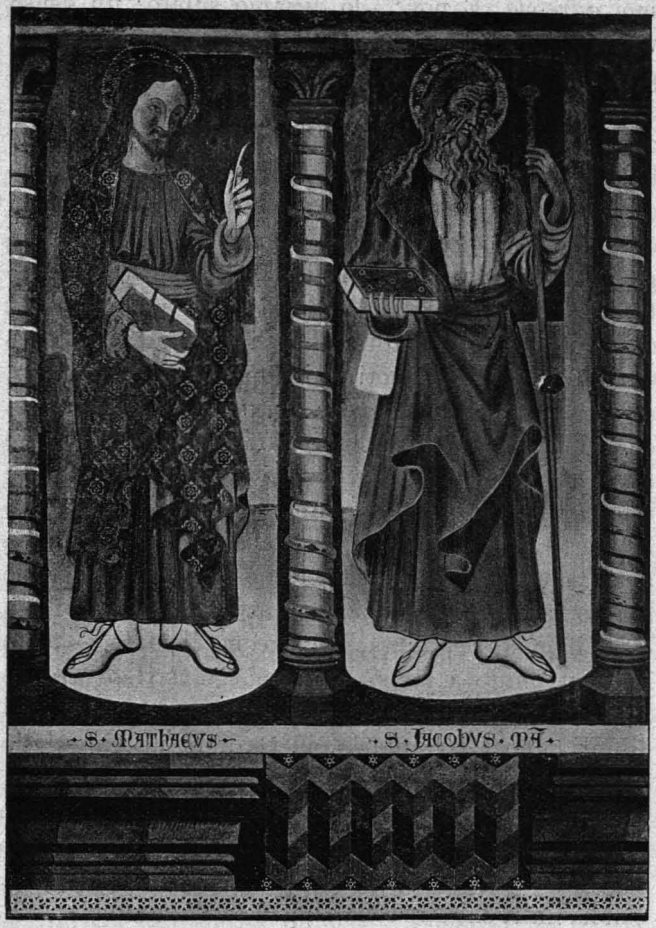
cui si ravvisano tosto nella sembianza anche senza leggerne il nome, — quella ricchezza e varietà di motivi decorativi, che tutta adornano vagamente la

cappella, — tutto insomma quel tesoro di architettura e di pittura, — e poi ci diranno se non aveva



S. Tommaso che conduce tre divoti a Maria (affresco restaurato)

ragione il valente articolista di chiamarlo *un monumento d'arte unico nella città nostra e infinitamente prezioso.*



Due Apostoli (affresco restaurato)

I nostri lettori saranno qui bramosi, e ben giustamente, di conoscere la storia di questa cappelletta e

suoi *affreschi*. E noi..... lo diciamo subito: un denso velo ravvolge nelle più fitte latebre del mistero le prime origini di sì preziose bellezze; poichè la storia, disgraziatamente, non ci ha conservato nè la data di questi dipinti, nè il nome del non comune artista che ha dato vita a queste pareti, e nemmeno il vero titolo di questa cappelletta, che perciò si può dire, una volta di più, *d'ogni luce muta*. Nè ci deve ciò maravigliare gran fatto: il luogo istesso di questa cappelletta, piuttosto remoto è nascosto, — la sua oscurità permanente, congiunta a speciali difficoltà di illuminazione massime a quei tempi remoti — il doppio uso a cui doveva servire di cappella e di cella campanaria, anche prima che vi si innalzasse sopra il campanile, poichè certo fin d'allora, secondo la Costituzione, si doveva avere una campana per il Convento e la chiesa, — fors'anco la morte dei patroni di questa cappelletta e il non aver voluto nessuno assumersene il patronato per le sue condizioni d'ubicazione piuttosto sfavorevoli, — oltre il gusto dei tempi, stabile come il vento, — tutto ha contribuito a far sì che non s'annettesse grande importanza a questa cappelletta, non ostante i suoi dipinti, fino a tramutarla più tardi in un ripostiglio qualunque, come vedemmo.

Volendo poi indagare un pochino circa le prime sue origini, certamente questa cappelletta, detta anche *dell'Annunziata* dall'*affresco* principale di prospetto, non ha nulla che fare colla cappella dell'Annunziata esistente nella nostra chiesa già prima del 1474, per la semplicissima ragione che la *vera cappella dell'Annunziata si trovò sempre nella nave del Rosario*. Narra infatti il P. Torre, che « l'altare dell'Annunziata (nel 1474

di patronato dell'avv. ufficiale Antonio Badino, e verso il 1500 passato alla signora Anna, figlia del fu signor collaterale-ducale di Savoia Stefano Scaglia, moglie del signor Carlo dei Signori di Buronzo, avente ivi la sua sepoltura), aveva pure il titolo e nome di altare delle Sante Vergini, il quale nel 1501 era proprio del reverendissimo Mons. Vescovo di Lausanna, Aimo di Monfauçon, e dei suoi, ossia della famiglia de Scaglis di Torino, attiguo alla cappella del Rosario, ossia della Congregazione »; e altrove, parlando dell'altare di S. Rosa, dice che « restava attiguo all'altare dell'Annunziata..... ed era nella nave del Rosario »; e infine ci soggiunge che « l'anno 1697, ai 22 luglio, è stato sepolto nella cappella dell'Annunziata..... ossia tra la cappella del Crocifisso e l'altare dell'Annunziata, il signor Rolla... e da indi in poi questo altare non si trova più nominato ». Se dunque l'altare dell'Annunziata era *attiguo alla cappella del Rosario* (che fu sempre terminale della nave destra entrando), *attiguo all'altare di S. Rosa* (di cui non si conosce il sito proprio, ma certo era nella nave del Rosario, forse accoppiato con altri titoli), e infine *vicino alla cappella del Crocifisso* (che dal 1605 in poi fu sempre al sito in cui noi oggi stesso la vediamo, a mezza la navata del Rosario), è certo che non poteva trovarsi contemporaneamente sotto lo stesso titolo, stessi patroni e stesse sepolture a capo della nave sinistra entrando. L'aver poi questa cappelletta dipinta l'*Annunciazione* non è sufficiente a dirla *cappella dell'Annunziata:* anzitutto perchè non è il solo dipinto della cappelletta, e poi anche perchè questo trovasi in una lunetta anzichè nell'icona, di cui tiene il posto la finestra ogivale.

Bisogna dire che i patroni di questa cappella fossero assai divoti dell'Annunziata, come del Divin Redentore, di S. Tommaso e dei Santi Apostoli: questo prova il vedervi dipinto il mistero dell'Annunciazione.

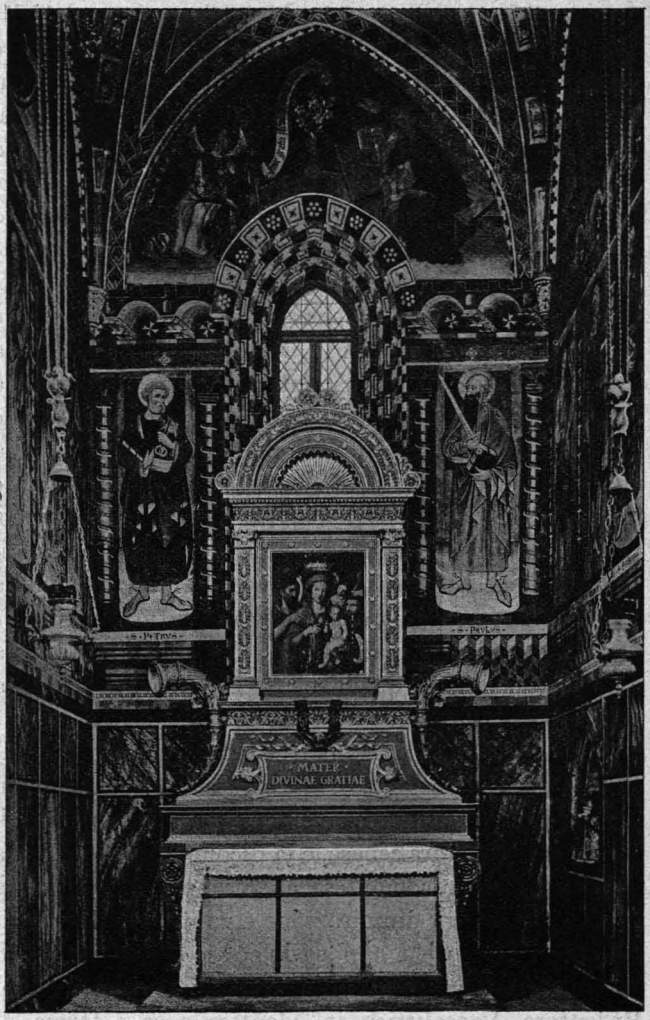
Parimenti è fuor di ogni dubbio che questa cappelletta artistica non ha nulla di comune colla Congregazione dell'Annunziata (di cui diremo più tardi), che dal così detto *altare della Congregazione,* sito esso pure nella nave del Rosario, nel 1596 aveva trasportato le sue tende nel Capitolo del Convento, ossia la nostra attuale sacristia.

Parimenti ci sembra indiscutibile, che dovesse esistere qui una cappella sino dalla prima fondazione della chiesa o poco dopo, poichè solo dal 1436 in poi incominciarono a sorgere nelle navi altari laterali, mentre prima non si usavano che le cappelle terminali delle navate; e ci sembra poco men che assurdo, che i nostri frati, piuttosto numerosi, potessero comodamente celebrare i Divini Misteri con due soli altari in chiesa fino al 1351, in cui sorse la quarta nave col suo rispettivo altare, e con tre soli altari fino al 1436.

Però, nell'assoluta mancanza di precisi dati storici in proposito, — quando non si voglia dire che sia precisamente questa quella *cappella della B. Maria V., che nel 1334 la signora Filippina vedova del fu Francesco Rogeri faceva costrurre e ordinare e servire decentemente,* — è giocoforza appigliarsi ai dati artistici: ora la costruttura del muro e della finestra centrale perfettamente identica a quelle dell'abside corale, il tipo affatto trecentista delle figure dipinte nonchè l'abbigliamento dei personaggi ritratti, il fatto di vedervi rappresentato S. Tommaso canonizzato nel 1313

e privo d'altare nella nostra chiesa fino verso al 1561, tutto ci induce a credere in un coll'esimio restauratore di questa cappelletta, il ch.mo prof. Vacchetta, il cui giudizio tecnico è competentissimo in materia e irrefragabile, *che assai vetusta sia l'origine di questa cappella e suoi dipinti, e che, se non coeva, sia ben di poco posteriore alla fondazione della chiesa.* Infatti abbiamo nella chiesa istessa esempi consimili di altari dedicati o Santi effigiati in occasione o poco dopo la loro canonizzazione: così S. Raimondo, S. Rosa, S. Antonino e S. Giacinto; e d'altronde, in seguito alla recentissima scoperta di uno stemma gentilizio sotto una colonna di questa medesima nave, è omai un fatto certo, che già prima di rivestire di colonna tonda i fulcri della chiesa, nel secolo XIV, si era preso a dipingere qua e là *affreschi.* È ben vero che la nostra chiesa incominciò a essere coperta a vôlta nel 1497; ma poichè il presbiterio e l'abside furono coperti a vôlta sin dalla loro origine (come allora usavasi fare in tutte le chiese), fa d'uopo credere che altrettanto siasi fatto con questa cappelletta, siccome quella che serve quasi di abside a questa nave sinistra.

E l'artista? i colli allungati e le teste biondeggianti; quella grazia di movenze e morbidezza di lineamenti in ognuno di questi dipinti, rivelano *una unica mano* inspirata dall'arte umbra-senese, e ci dicono la rara valentia del bravo artista piemontese, che, troppo umile in tanta gloria, alla nostra ammirazione e vanto volle celato il suo nome. Chi sa che non sia lo stesso o almeno coevo all'artista che ha dipinto in *S. Maria* di Vezzolano quel Redentore Apocalittico in identica posa e forma di questo che ci sta sotto degli occhi restaurato?...



Cappelletta di Maria SS. delle Grazie a completo restauro

QUADRO DI MARIA SS. DELLE GRAZIE

Nè più fortunati a notizie ci possiamo dire per riguardo alla tavola o quadro artistico, che si venera nella icona dell'altare, in cui si ravvisa Maria SS., in atto di porgere una mela al grazioso Bambino, che ha sulle ginocchia un velo finissimo trasparente e solleva la manina in atto di benedire; compiono il gruppo S. Giovanni Battista e l'Arcangelo Gabriele, che posa la sua sinistra sul capo di un personaggio, forse il divoto che fe' dipingere la tavola. Evidentemente la natura del quadro lo fa risalire al primo quarto del secolo XVI. Perciò nello stile del 1500 è immaginato il nuovo altare di questa cappelletta, su disegno dello stesso prof. Vacchetta e scolpito dall'artista torinese Giovanni Taverna; è tutto di legno in oro e azzurro, ricchissimo di fregi e di ornati, veramente degno di compiere l'arte sacra di questa cappelletta-gioiello, in un col prezioso quadro artistico, e, illuminato da numerose lampadine elettriche, divien quasi parelio d'aurea luce incandescente.

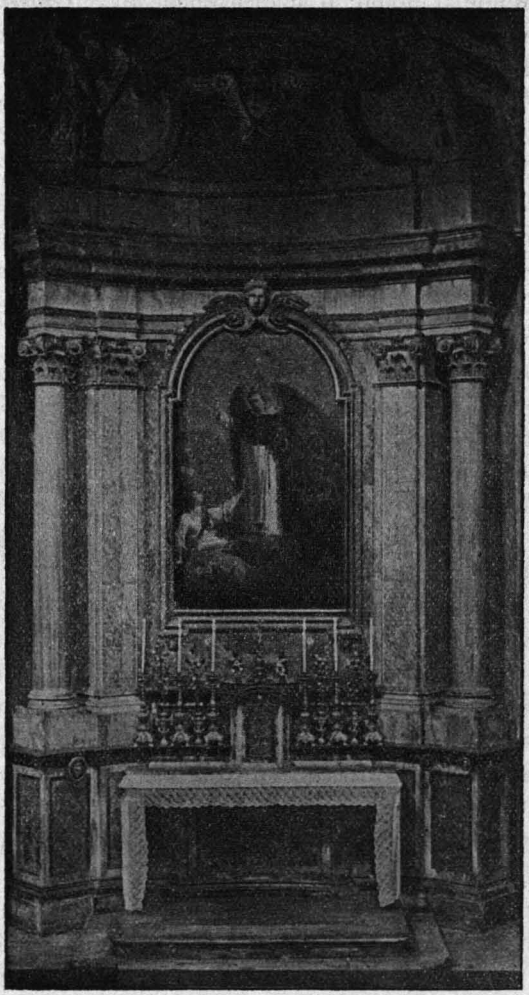
La pietà dei torinesi verso Maria SS. delle Grazie si è affermata e si afferma ogni dì più in quegli *ex voti* numerosissimi che pendono a questa cappelletta, in quei molti ceri votivi che ardono innanzi l'altare e nel continuo accorrere a pregare davanti alla taumaturga immagine. Qui si trae anche il libero pensatore, per amore dell'arte, a vagheggiare le rare bellezze di questo piccolo monumento, per finire poi a essere soggiogato da quel soave incanto di dolcezza che traspira dallo sguardo, dalle labbra di Maria, da ognuno di questi preziosi dipinti. Non hanno ragione quindi i buoni torinesi di chiamarla già questa cara cappelletta *il Santuarietto della Madonna delle Grazie?*

La solennità di Maria SS. delle Grazie si celebra annualmente nella domenica seguente la festa del nostro S. P. Domenico, in un colla *Corte di Maria,* e dura perciò tre giorni con discorsi di circostanza. Oltre la festa solenne però, ogni sabato si celebra a questo altare una Messa speciale con accompagnamento d'armonio, dopo la quale si recitano dal sacerdote e dal popolo alcune speciali preghiere alla *dolce Madre delle Grazie* ad implorarne i celesti favori e in riparazione delle bestemmie che contro di lei in particolare si lanciano; e si chiude la devota funzioncina col canto popolare di una lode tutta propria, musicata dal chiarissimo M.° cav. G. Taverna, organista di S. Domenico. Il primo sabato d'ogni mese poi è in modo speciale dedicato a riparare le bestemmie contro la Madonna, con fervorino di circostanza e Comunione Riparatrice. Pure alla Vergine delle Grazie è dedicato il bel *mese di maggio,* che si celebra ogni anno con pii esercizî quotidiani, discorso, benedizione e canti popolari mariani.

Nel 1651 la contessa Maria Baronis donava 250 Ducatoni (3750 lire di quel tempo) pel mantenimento di una lampada perpetua all'*altare delle Grazie:* e noi non dubitiamo che anche oggi i divoti torinesi vorranno concorrere a mantenere sempre accese le sette lampade simboliche di questa cappelletta, affine di meritarsi dalla benigna Tesoriera del cielo i sette doni dello Spirito Santo, e le grazie tutte di cui abbisognano.

Altare di S. Vincenzo Ferreri

È il primo che si trova, discendendo nella nave della Madonna delle Grazie, presso la porticina che



Altare di S. Vincenzo

ne prende il nome: e si dice anche di *S. Giuseppe,* il quale pure vi ha il suo culto e un piccolo quadro ai piè dell'icona principale.

« Non si sa quando sia stato eretto in questa chiesa l'altare di S. Vincenzo: è certo che già esisteva nel 1510, in cui il signor Martino della Rovere dei Signori di Rivalba e Vinovo fondò a quest'altare una Messa ebdomadaria e un Anniversario perpetuo. Dopo qualche anno l'altare di S. Vincenzo è stato unito all'altare del Crocifisso, e sul principio del secolo XVII era di nuovo separato ».

L'anno 1777, l'altare consisteva in una mensa di muro con due gradini in legno, un quadro del Santo, opera di Giuseppe Galleotti, fiorentino (che ora vedesi in sacristia come icona dell'altarino), alcuni ornati intorno al quadro e una cancellata alta che chiudeva tutta la cappella. Il Priore P. M.° Vinc.° Carras (lo stesso che l'anno innanzi aveva rifatto l'altar maggiore), per gratitudine verso il Santo suo omonimo « alla cui potente intercessione credeva di dover attribuire la sua liberazione dall'imminente pericolo di morte per frequenti sbocchi di sangue, pensò a far costruire al suo Santo liberatore, a memoria perpetua del beneficio ricevuto, un nuovo altare ». Questo venne fatto tutto in marmo, su disegno dell'architetto Ferogio, e gli venne a costare la bella somma di 3785 lire di quel tempo; e con altre 300 lire, offerte dai devoti, fu pure allora fatto dipingere da Rocco Comanedi il nuovo quadro di S. Vincenzo in atto di risuscitare una giovine fanciulla a prova della sua missione di *angelo dell'Apocalisse.* Anche quest'altare fu consacrato da Mons. Astesan, vescovo Dom. di Nizza, nell'agosto di

quell'anno stesso. « Il medesimo P. Carras, l'anno seguente, abbellì notevolmente la cappella con far rimodernare e ornare la vôlta (ma ahimè! distruggendone completamente i costoloni!), ridurre i pilastri a somiglianza di quei della vicina cappella del B. Amedeo, rifare il pavimento e chiudere la cappella con balaustrata di marmo (soppressa nei recenti restauri perchè impediva la circolazione dei fedeli): e la spesa portò lire 1245 ». Parte della cancellata, allora rimossa, fu adibita a chiudere la sacristia, come oggi ancora si vede.

Nè solo i religiosi, ma tutti i torinesi mostrarono sempre una grande divozione verso S. Vincenzo, come lo provano i molteplici quadretti di *grazia ricevuta,* la fondazione e il sempre crescente incremento della *Compagnia di San Vincenzo,* e il concorso numeroso del popolo alla novena e festa del Santo, anzi, tutti i giorni in sacristia a farsi impartire dai Domenicani la *benedizione di S. Vincenzo.* Segnatamente si distinse nell'onorare S. Vincenzo il Comune di Torino, il quale, non pago di averlo onorato, lui vivente, in occasione della sua venuta in Torino, donando al Convento per suo riguardo una *carrata di vino,* poichè fu morto e canonizzato, lo elesse a speciale Protettore della città, con pubblico editto 18 maggio 1739, e continuò per molti anni a mandare al suo altare il dì della sua festa *un rubbo di cera lavorata.*

La *Compagnia di S. Vincenzo,* eretta a quest'altare, data la sua fondazione dal 1730, in cui la divozione al Santo taumaturgo prese grande sviluppo fra i torinesi, e contò subito sul bel principio parecchie centinaia di ascritti, i quali versando ogni mese cinque soldi (d'allora), sostenevano le spese, oltrechè della

festa, anche di una Messa cantata ogni settimana all'altare del Santo. Oggi gli ascritti a questa Compagnia versano la quota annua di 3 lire, colla quale concorrono a far celebrare la novena e la festa annuale del Santo, nonchè una Messa ogni venerdì dell'anno, alle ore 9, all'altare del Santo, secondo le loro intenzioni e particolari necessità, specialmente per i loro infermi, per la pace delle loro famiglie e altresì pel suffragio delle loro anime; per cui la Compagnia si chiama anche *del Suffragio.*

La festa solenne popolare votiva di S. Vincenzo si celebra in perpetuo nella domenica quarta dopo Pasqua, per privilegio conferito dal Pontefice Benedetto XIV con suo Decreto 12 novembere 1740, con tutte le indulgenze annesse alla festa del Santo (5 aprile) e quindi anche la facoltà di cantare la sua Messa propria. La festa è preceduta da una divota novena, in cui sta esposto in chiesa su di un trono conveniente un piccolo gruppo statuario rappresentante S. Vincenzo alato, con la fiammella in testa, la tromba al braccio e il libro in mano, in atto di guarire un infermo che gli sta sdraiato ai piedi e un bambino semianime presentatogli da una madre costernata. Il gruppo è opera dello scultore L. Guacci di Lecce e fu inaugurato quest'anno istesso alla festa del Santo.

La pia e generosa persona che ne fece il dono può ben andare lieta di aver così contribuito assai a fomentare nei cuori maggior fiducia verso il gran Santo taumaturgo; poichè è un continuo accorrere di fedeli, travagliati nello spirito, nel corpo, nella famiglia e interessi, a prostrarsi innanzi a questo gruppo che sta tutto l'anno nella nostra sacristia su di un ricco

piedestallo, davanti al quale arde sempre un lampadino: e a loro il frate domenicano impone le sue mani e la Reliquia di S. Vincenzo, e imparte la sua speciale benedizione, quella benedizione istessa con cui il grande taumaturgo soleva operare i suoi prodigi.

A quest'altare pure si celebra ogni anno il *mese di S. Giuseppe,* che incomincia il 18 febbraio e termina colla festa solenne di S. Giuseppe, ai 19 di marzo.

Altare del B. Amedeo IX di Savoia

Trovasi in mezzo agli altri altari addossati alla parete perimetrale della nave di Maria SS. delle Grazie; e dicesi anche *del Sacro Cuore di Gesù,* che sorge in bella statua sopra il Tabernacolo, innanzi all'icona-affresco del B. Amedeo.

Il Beato, la cui egregia indole non s'accomodava agli umori e tempeste della Corte di Savoia in quei tempi turbolenti, vivevasene appartato con Violante di Francia, sua consorte, nella baronia della Bressa, quando la morte del padre lo chiamò alla successione. Se per i frequenti accessi di mal caduco e il breve suo regno e la tristezza dei tempi non potè giovar gran fatto alla cosa pubblica, edificò non di meno i suoi sudditi coll'esempio delle cristiane virtù, che gli meritarono poi gli onori degli altari.

« Della fondazione di questo altare non vi è nessuna memoria, scrive il P. Torre, e certamente era già fondato nel 1612 », avendosi documenti di questo tempo che accennano a doni di olio, lampada e predella, fatti a quest'altare.

Certamente più antica dell'altare è l'immagine *affresco* del Beato, quale oggi ancora si venera. Questa, poco dopo la morte del santo Principe, era stata dipinta sopra un pilastro della nave maggiore di *S. Domenico* (il terzo a sinistra di chi entra), ed era « insigne, fra tutte le immagini del Beato, per le grazie, per la frequenza dei divoti e per la qualità del luogo, sempre attorniato da *voti* », per testimonianza dell'autore degli *Atti dei Santi che fiorirono negli Stati della R. Casa di Savoia*, il quale pure così ce ne descrive il trasporto da questo pilastro al suo altare: « riuscì il taglio e il trasporto maravigliosamente bene, e la funzione si fece con munificenza, intervenendovi la Corte ». Quando precisamente e da chi sia stata fatta l'ardita operazione,

Antico affresco del B. Amedeo IX

i documenti tacciono; sapendosi però, che « ai 6 luglio 1617 furono dati 17 Fiorini a un mastro da muro per l'imboccatura, stabilitura e imbianchitura del pilastro, dove era prima il B. Amedeo », si può arguire che il trasloco siasi effettuato in quell'anno, di quei giorni stessi, essendo allora Priore del Convento il P. M.° Girolamo Morozzo, confessore dei serenissimi Principi.

« Rifatta tutta a marmi la cappella, si continuò a tenere la sacra immagine coperta con un velo e sopra il velo la piastra, ossia immagine del Santo in lastra d'argento (opera del Princ. Maurizio, Card. di Savoia), e questa ricoperta con un cristallo. Tutto l' intorno dell'immagine era ornato di velluto cremisi, terminato lateralmente e al di sopra da una cornice di legno intagliato e dorato. Sopra la cornice era l'Arma della R. Casa di Savoia, pure di legno dorato. La mensa dell'altare era di muro; sopra la mensa erano tre ordini di gradini di legno intagliato e dorato; e una immagine della S. Sindone sostenuta alle due estremità dal B. Amedeo e dalla B. Margherita di Savoia, compiva lo spazio tra i gradini e la sopradetta immagine del Santo. A quest'altare erano tre lampade d'argento, non si sa da chi donate..... L'anno 1779, per parte del Convento essendo stato rappresentato a S. R. M. Vittorio Amedeo III che questo altare per la sua antichità minacciava rovina e aveva bisogno di riparazione, la stessa S. M. diede subito ordine per la costruzione di un nuovo altare e di tutta la cappella a marmi, con tutta la magnificenza che la strettezza e qualità del sito avrebbe permesso..... Nel mese di settembre cominciò a demolirsi l'altare, sulla

fine di ottobre fu compita la cupola, e in novembre fu trasportato il pulpito, che era al pilastro tra gli altari del B. Amedeo e di S. Vincenzo, al pilastro superiore verso l'altar maggiore... L'anno 1780, in giugno, si principiò il nuovo altare, che fu poi terminato in marzo 1782 con tutto l'ornato della cappella, e ai 2 maggio fu solennemente consacrato da Monsignor fr. Gioachino Domenico Radicati, Dom., vescovo di Algheri in Sardegna. Il disegno dell'altare e della cappella è del signor Bo, i marmi sono stati lavorati dai signori Ignazio e Filippo fratelli Collini, la pittura attorno l'immagine del muro è opera del signor Rocco Comanedi, e la pittura della cupola del così detto Gaetanino..... La statua d'argento del B. Amedeo, non potendo più servire pel nuovo altare, col consenso di S. E. il Card. Vittorio Costa d'Arignano, arciv. di Torino, e col permesso di S. R. M., unita ad altro argento della chiesa fu convertita in un *raggio* grande per l'esposizione del Santissimo Sacramento: la statua pesava libbre 13,4 di puro argento ».

Le esigenze dei recenti restauri hanno imposto anche in questa R. Cappella delle modificazioni radicali; e cioè, oltre all'abbassamento dell'altare al nuovo livello della chiesa, compiendone la parte mancante con nuovi marmi, giusta il progetto presentato dal Direttore dei restauri e approvato dalla Direzione Generale della R. Casa, si dovettero levare i marmi sovrimposti alle colonne, perchè queste ritornassero al primitivo loro stile, e abbattere il cupolino quasi cieco per uniformare la vôlta sopra l'altare a quella delle altre cappelle della stessa nave, provvedendo la R. Casa a questi restauri colla elargizione di 8000 lire.

Ai tempi in cui il P. Torre scriveva la sua storia, « nel giorno della festa del Beato, cominciando dai primi Vespri, tutti i Corpi Regolari e le Confraternite della città si portavano processionalmente alla visita dell'altare; la sera della festa vi si portava il Consiglio della città, preceduto dalle Orfanelle e dalla Congregazione dei signori Preti Teologi della chiesa del *Corpus Domini,* il cui Rettore dava la Benedizione col Santissimo Sacramento; la R. Corte e il Consiglio della città donavano un rubbo di cera ciascuno; l'Università dei Parrucchieri era solita farvi cantare una S. Messa o nel dì della festa, o nel giorno ottavo della festa, o nelle feste di Pasqua, o per lo più nella seconda o terza festa di Pentecoste. Quest'altare poi era uno dei *sette altari* designati per le *Stazioni* e per l'acquisto delle Indulgenze, secondo i decreti di Papa Urbano VIII ». Ancora oggi il Ministero della R. Casa di Savoia, gloriosamente regnante, offre ogni anno un pacco di cera a quest'altare nella festa del B. Amedeo, che si celebra ai 30 di marzo.

A quest'altare inoltre si compie la pia divozione del *mese di Giugno* con Messa speciale ogni dì, breve lettura spirituale e recita del Coroncino del S. Cuore; nonchè la divozione dei *primi Venerdì del mese,* pure con Messa speciale, fervorino di circostanza, Comunione riparatrice e recita del Coroncino.

Altare di S. Lucia V. e M.

Presentemente, è l'ultimo altare della navata della Madonna delle Grazie, il primo presso la porta a sinistra, entrando, tutto lindo nei suoi marmi bianchi.

È l'istesso altare dei *Ss. Re Magi,* a cui verso la metà del secolo XVI si era aggiunto anche il titolo di S. Caterina da Siena, forse dopo che era stato soppresso nell'altra nave della nostra chiesa il suo antico altare.

Altare di S. Lucia (già *delle Grazie*)

Quando sia stato fondato, non lo si sa; certamente esisteva sin dal 1556, in cui risulta di patronato dei signori Malletti di Torino per libera donazione loro

fatta dal nostro Convento. Di fatto, la famiglia Malletti vi aveva la sua sepoltura e aveva dotato l'altare di una Messa ebdomadaria. Nell'anno 1729, per la morte dell' ultimo rampollo di questa famiglia, il conte Ludovico Aurelio Malletti, i diritti di quest' altare passarono al cav. Spirito Benedetto Nicolis di Robilant, la cui illustrissima famiglia ne ha tuttora il patronato e vi fa celebrare ogni anno la festa solenne dell'Epifania, esponendovisi l'antico quadro dei Ss. Re Magi che vi sta tutto il mese di gennaio, e una Messa funebre solenne anniversaria pei suoi defunti alla fine dello stesso mese.

Pochi anni or sono, nel 1901, trasportavasi quivi la divozione di Maria SS. delle Grazie, nella quale occasione veniva fabbricato questo nuovo altare di marmo in falso gotico moderno e dipinto il quadro dell'Apparizione; ma l'anno scorso, 1908, il culto di Maria SS. delle Grazie essendo stato trasferito alla cappelletta artistica, quest' altare, rimasto vacante, venne dedicato a S. Lucia.

È ben antico nella nostra chiesa il culto della illustre eroina siracusana. Se ne ha la prima notizia nell'anno 1587, in cui « l'avv. Pietro Ricardi, il 30 dicembre, richiese il Convento di concedergli un altare col suo monumento avanti, in cui potessero seppellirsi i defunti di sua famiglia, con facoltà di mettervi il quadro di S. Lucia a sue proprie spese; e il Convento capitolarmente congregato gli fece donazione dell'altare intitolato sino allora di S. Michele... situato appresso il muro di levante e a mano destra entrando in chiesa per la porta grande e andando verso l'altare della cappella del Crocifisso e penultimo altare.....

(L'altare del Crocifisso era allora lo stesso altare del Rosario che chiudeva la terza nave, e il penultimo qui nominato era l'altare di S. Gregorio che chiudeva la quarta nave di quel tempo, 1587). Nella costruzione della nuova cappella e nave del Rosario, nel 1605, essendo stati annullati varii altari, l'altare di S. Lucia restò il primo e più vicino alla cappella del Rosario ».

Quel primitivo altare di S. Lucia quindi trovavasi là ove sorge l'attuale porticina di *via Milano*. Quell'altare, nella prima sua origine (30 dicembre 1504), portava il titolo di S. Giovanni Evangelista, poi aveva preso il nome di S. Michele, e assai più tardi (verso il 1640) anche quello di S. Tommaso d'Aquino, mentre già sino dall'anno 1588, come si è detto, aveva preso anche il nome di S. Lucia per il quadro aggiuntovi.

Questo quadro, dopo che, ristretta la nave del Rosario, fu soppresso l'altare di S. Tommaso per aprirvi la porticina suddetta, era passato all'altare del B. Raimondo, che stava presso la cappelletta artistica, ove nel 1750 i frati innalzavano a S. Lucia un nuovo altare di legno marmorato, e, demolito anche questo, aveva viaggiato all'altare del SS. Nome di Gesù (1796), sito allora in principio della nave del Rosario, ove ora si apre la porta grande di *via Milano;* ma poichè toglieva la visuale della statua del Santo Bambino, fu ritirato in Convento e sostituito da un altro quadro più piccolo, ovale. Non si sa poi come e quando questo quadro sia passato all'attuale altare di S. Giacinto, ove certo era in venerazione da gran tempo, quando ultimamente (1908) il culto di S. Lucia passò a prender possesso dell'altare lasciato vacante da Maria Santissima delle Grazie. Da allora il piccolo quadro è stato

ritirato in sacristia, per lasciare il posto sull'altare alla statua di S. Lucia. Questa era stata provveduta nel 1897, mercè le generose offerte dei divoti, e, inaugurata quell'anno istesso nel dì della sua festa, era poi sempre rimasta sopra un piedestallo dorato addossata alla colonna che stava innanzi al suo altare, a vista di tutto il popolo; finchè ne fu levata per essere collocata in più degna apoteosi sopra di questo altare, di cui parliamo, a lei recentemente dedicato.

Statua di Santa Lucia

Dire la divozione dei torinesi verso S. Lucia, ci pare cosa affatto inutile; poichè non è possibile entrare in chiesa nostra, in qualsiasi ora del giorno senza vedervi lì prostrati innanzi alla Santa dei devoti di ogni età, sesso e condizione, a chiederle grazie, sovente anche con lagrime, che certo devono intenerire il cuore della augusta Protettrice della vista; nel dì della sua festa poi la chiesa rimane sempre affollata di popolo, dalle prime ore del mattino alle più tarde ore vespertine; oltrechè parlano eloquentemente e ben dicono la divozione dei torinesi quegli innumerabili cuori d'argento che splendono sull'altare intorno all'icona, e quei tanti ceri

votivi che in qualsiasi giorno dell'anno, ma specialmente nella novena e nella festa, ardono dinnanzi all'altare.

È da parecchi anni che la divozione a S. Lucia va sempre più aumentando, specialmente dopo l'acquisto della statua e più ancora dalla celebrazione del XVII centenario del suo martirio, festeggiato in questa nostra chiesa con gran pompa e intervento di Vescovi il 13 dicembre 1904; epperò, a meglio soddisfare la pietà dei fedeli, si prese l'anno scorso a predicare con ottimo esito tutta intera la novena in preparazione alla sua festa, che si celebra ogni anno il 13 dicembre colla massima solennità, con Indulgenza Plenaria e il privilegio di cantare la Messa di S. Lucia anche quando il 13 dicembre cadesse in una Domenica d'Avvento.

Dal 1891 è istituita nella nostra chiesa la *Compagnia di S. Lucia,* i cui ascritti, mediante la tenue annualità di 50 centesimi, concorrono a sostenere le spese della novena, della festa e della manutenzione dell'altare, oltre a viemeglio accaparrarsi il patrocinio della Santa.

Per essi poi e pei benefattori della nostra chiesa, nella terza domenica di ogni mese, alle ore 9, si celebra all'altare di S. Lucia una santa Messa, seguita da speciali preghiere alla Santa.

In questa cappella pure si venerano due nostri Beati Domenicani di Piemonte, anzi del nostro istesso Convento di Torino, che hanno ivi le loro sacre ossa riposte in urne di rame argentato, in una bella cripta, sormontata dalle rispettive loro immagini in tela incorniciata di legno incorruttibile: a destra dell'altare, il B. Aimone Taparelli, confessore, la cui festa si celebra

ai 22 febbraio; a sinistra, il B. Pietro Cambiani di Ruffia, martire, la cui festa si celebra ai 7 di novembre.

Le Reliquie del B. Aimone furono traslate nella nostra chiesa da Savigliano sul principio dello scorso secolo. Invece le Reliquie del B. Pietro già da molto tempo innanzi riposavano nella nostra chiesa nel muro tra il coro e la cappelletta artistica, a un metro e mezzo circa di altezza dal suolo, come lo indicava la prima epigrafe di questa lapide ivi murata e sormontata da un *affresco* del Beato.

Lapide del B. Pietro di Ruffia

La data MDXVI si riferisce, probabilmente, alla posa della lapide istessa, ivi collocata per ricordo del sacro deposito, quando, gettandosi la vôlta sopra l'altare di Maria SS. delle Grazie, situato nel coro, si sottraeva allo sguardo dei fedeli quel sacro avello.

La iscrizione, che segue questa data, vi venne aggiunta dopo che la Curia Arcivescovile di Torino, nel 1854, fe' la ricognizione di queste Reliquie.

Non si sa quando siasi effettuata la traslazione di queste Reliquie nella cappella dei Magi, ora di S. Lucia; comunque, la lapide rimase per molto tempo, prima nel muro interno e poi nel muro esterno del coro, e, rimossa nei recenti restauri, la si vede murata in questa cappella sotto la cripta dello stesso Beato.

Cappella del SS. Rosario.

A fianco dell'altar maggiore e in capo alla nave destra entrando in chiesa, essa sorge maestosa e imponente come un tempietto poggiato sopra una scalinata di 7 gradini, e, di tutta la chiesa, è la cappella più ricca di marmi e ornati.

« Sebbene sembri non doversi dubitare che sino dal principio della fondazione della chiesa e Convento sia stato eretto in questa chiesa un qualche altare ad onore della B. V. e sotto il titolo del Rosario, che fino dall'istituzione fu sempre considerato come uno speciale caratteristico delle nostre chiese, tuttavia non si ha veruna notizia dell'altare del Rosario eretto in questa chiesa prima dell'anno 1450; anzi sembra che solo pochi anni prima sia stato fondato ». Questa mancanza di notizie in proposito va anche attribuita al fatto, che, per quanto antichi fossero, nelle nostre chiese specialmente, gli altari del Rosario, comunemente non presero questo titolo che dopo la famosa vittoria di Lepanto, riportata nel 1571, chiamandosi dapprima

semplicemente *altari di Maria Santissima,* o più sovente *della Consorzia* o *della Confraria* ovvero *della Congregazione.*

Anche nella nostra chiesa infatti si ha memoria dell'esistenza di un *altare di S. Maria della Congregazione,* da questo che « il 22 febbraio 1450 Beltramino Umbeni, fisico e medico di Torino, e Francesca sua moglie fecero donazione al Convento di una loro casa... per dote della cappella e altare di S. Maria della Congregazione, stata da lui fondata... La sopradetta cappella di S. Maria della Congregazione, ossia della Consorzia, come vien nominata in altri istrumenti, è la medesima che fu poi detta *del Rosario;* e fu sotto il titolo della Congregazione, a motivo che in essa erano soliti radunarsi nelle prime domeniche di ogni mese e in altre feste della B. V. varii divoti Confratelli a recitare le loro preci... In questa Società erano ascritti molti nobili e cittadini dell'uno e dell'altro sesso ».

Ove esistesse questa cappella, lo sappiamo da un istrumento dell'8 novembre 1492, con cui il Convento cede in patronato al nobile Lorenzo Croso « l'altare sotto il titolo della B. V. Maria, situato vicino al coro, a parte destra entrando in coro », essendo rimasto libero da ogni diritto per la morte dell'Umbeni. E si tratta, evidentemente, della cappella della Congregazione, « in cui era dipinta un'immagine della B. Vergine *cum clamide* posta sopra l'altare », di cui dopo il 1500 si smarrì affatto la memoria: ce lo conferma la proibizione alquanto dispotica del predetto signor Croso, il quale « non voleva più che in detta sua cappella si tenesse la solita Congregazione »; per cui i Confratelli avevano chiesto ai Domenicani « la facoltà di far costrurre nella

chiesa un nuovo altare e cappella sotto qualche titolo della gloriosa Vergine Maria, in cui potesse continuarsi la solita Congregazione, e riporre la stessa immagine che già era nella prima cappella ».

Questo però non si effettuò che nel 1501, continuando la Congregazione ad officiare l'antica cappella, o non curandosi delle proteste dei patroni o fors'anco libera di ciò fare per la morte dei patroni istessi. E la nuova cappella della Congregazione sorse tra la cappella delle Sante Vergini (ossia dell'Annunziata) e quella di S. Caterina da Siena, addossata alla parete orientale della chiesa, a metà della navata destra, « fino ai piloni della navata di mezzo », aggiungendovisi poscia la tomba pei Confratelli, e più tardi, nel 1522, oltre a varii legati, la *Salve Regina* cantata ogni sabato dai Novizî, nel 1579 l'*Altare Privilegiato* concesso da Gregorio XIII con sua Bolla 13 agosto; ma nel 1596 « probabilmente pel disturbo che non potevano a meno di recare cantando in chiesa le loro preci », la Congregazione si trasportò nel Capitolo del Convento col titolo dell'Annunziata (forse dal primo Mistero del Rosario), continuando tuttavia per alquanto tempo a tenere l'antica amministrazione e della cappella e della Consorzia del Rosario, a cui rimase incorporata fino al 1620.

« L'anno 1605 i sopradetti Confratelli (del Rosario) vennero in determinazione di fabbricare una nuova e più ampia cappella ad onore della B. V. del Rosario. Era allora (dal 1351) la nave destra della chiesa divisa in due, in capo alle quali erano due cappelle, una del Crocifisso, l'altra di S. Gregorio..... La nuova cappella fu fatta con munificenza: la sua lunghezza era quanta è presentemente dall'altare del Rosario fino al primo

pilastro », e colla sua larghezza abbracciava il posto delle due anteriori cappelle terminali, ridotte le due navi in una sola ampia navata.

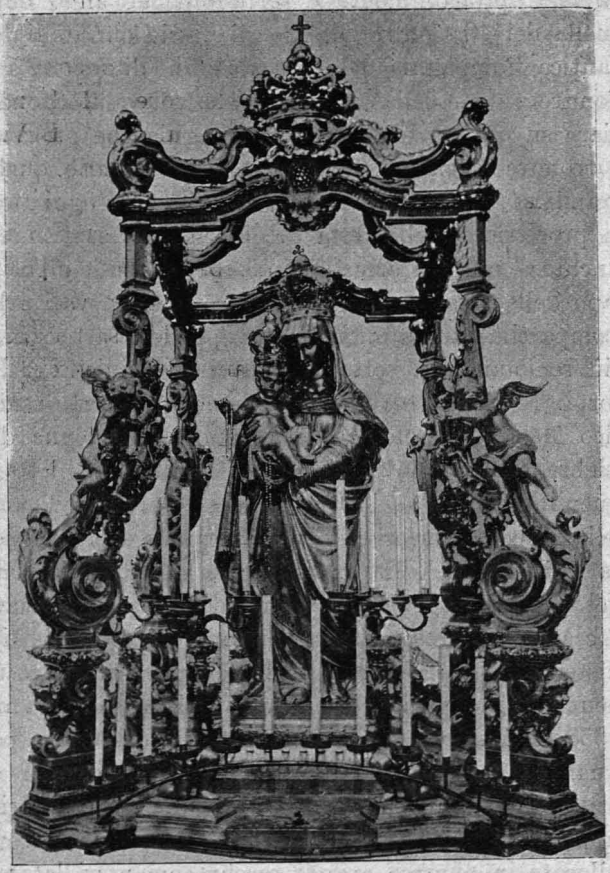
« L'anno 1610, 3 ottobre, giorno della festa del Rosario, si cominciò a celebrare nella nuova cappella, e, dopo il Vespro, venne il serenissimo Duca Carlo Emmanuele, il quale coi serenissimi Principi Vittorio Amedeo Princ. Magg., Card. Maurizio e Francesco Tommaso, accompagnò la processione, che fu copiosissima di gente. Al ritorno della processione, si trovarono nella cappella le serenissime Principesse Donna Maria e Donna Caterina, le quali comandarono al P. Stefano Dossena, ivi presente, di ascriverle nella Compagnia del Rosario..... Il 16 aprile 1609, giorno di Giovedì Santo, erano già stati ascritti i serenissimi Principini..... ed il 22 marzo 1579 erano già stati ascritti il serenissimo Duca Emmanuele Filiberto e il serenissimo Principe Carlo Emmanuele, e l'illustrissimo ed eccellentissimo D. Amedeo di Savoia ».

Già sin dal 1600 erano sorte delle contese tra la Confraternita del Rosario e la Congregazione dell'Annunziata, che erano bensì unite, ma due corporazioni distinte, come oggi la locale Compagnia del Rosario e la grande Confraternita del Rosario. La Congregazione dell'Annunziata, che dal 1501 erasi separata dalla Compagnia del Rosario e dal 1596 trovavasi nel Capitolo del Convento, pretendeva spadroneggiare nella cappella del Rosario: i piati furono portati perfino innanzi al Senato e al Conservatore Apostolico, essendovi coinvolti anche i Domenicani, e, sospesi alquanto per la sentenza 8 agosto 1620, con cui la cappella veniva interinalmente aggiudicata alla Confraternita

del Rosario, finirono del tutto circa il 1633 col sorgere di due nuove particolari Compagnie Rosariane, quella *dei 40 Confratelli del Rosario* e l'altra *dei 150 Confratelli e 150 Consorelle del Rosario.*

La Compagnia dei 40 Confratelli sorse l'8 gennaio 1633 « allo scopo di promuovere colle limosine e assistenza personale il maggior culto della B. V. del Rosario e il decoro e servizio della sua cappella: avendo ciascuno di essi preso nella sua divisa uno dei quindici Misteri del Rosario, si obbligarono tutti a intervenire colla torchia accesa alla processione solita farsi ogni prima domenica di ciascun mese..... perciò detta anche *Compagnia delle torchie;* non si sa chi ne sia stato l'autore ». Faceva celebrare una Messa ogni settimana, una Messa cantata all'Anniversario di tutti i Confratelli defunti nel primo dì vacante dopo la festa del Rosario, e alla morte di ogni Confratello una Messa in canto e 40 Messe lette. Assai benemerita della cappella del Rosario, oltre aver speso 200 Ducatoni e più di 100 Doppie e 100 lire per la decorazione della cappella e altare, l'aveva provveduta di un ostensorio di 155 oncie d'argento, di un gonfalone ricamato del valore di 250 Ducatoni e di un altro dipinto, rappresentante da una parte la risurrezione di Cristo e dall'altra la B. V. del Rosario con S. Domenico e S. Caterina, del valore di 150 lire, (quest'ultimo, diviso un tempo in due quadri, si porta ora tutti gli anni nella processione del Rosario); pure di questa Compagnia è il contraltare, il baldacchino ricamato in oro, il pavimento mosaico e il quadro delle Vittorie. Estinta la Compagnia, o meglio, fusasi insieme alla omonima dei 150 Confratelli e altrettante Consorelle, tutto passò a

questa quanto possedeva, eccetto l'ostensorio che fu donato alla chiesa.



Trono di Maria SS. del Rosario

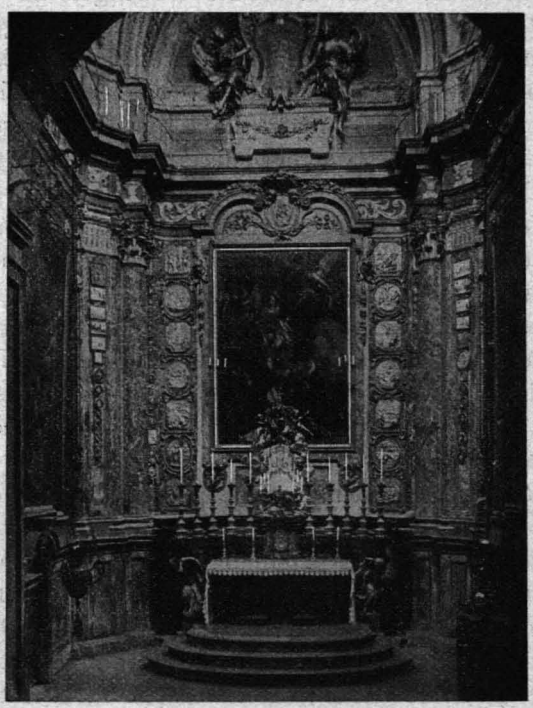
La Compagnia dei 150 Confratelli e 150 Consorelle del Rosario è rimasta all'oscuro di sue prime notizie,

essendo state trafugate di notte tempo nel 1760 dal suo archivio tutte le scritture e libri che la riguardavano: probabilmente è sorta qualche anno dopo quella dei 40 Confratelli, tra gli stessi Confratelli dell'antica Compagnia del Rosario, affine di opporsi alla Congregazione dell'Annunziata che voleva spadroneggiare su quella. Fu questa Compagnia che provvide il trono e la statua di Maria SS. del Rosario, quella grandiosa macchina trionfale che si porta ogni anno in processione nella festa del Rosario, presentemente rinchiusa nel suo armadio in noce massiccio all'altro capo della stessa navata, mentre prima tenevasi nello scompartimento inferiore della cappelletta artistica, e, più remotamente, sotto la cantoria a sinistra della porta. Nell'anno 1677, a mediazione di un certo Ludovico Mastri di Bologna, fe' eseguire in Bologna dal celebre pittore Giovanni Francesco Barberis, detto il Guercino di Cento, il quadro del Rosario per l'icona della cappella, concorrendo all'importante opera classica Carlo Emmanuele II per la somma di 582 Ducatoni. Nel 1641, colle 200 lire donate dalla signora Lucia Boccardo Ambrosio faceva dipingere su quadretti i Misteri del Rosario, più tardi venduti nel rinnovamento della cappella. Nel breve spazio di soli tre anni (1658-1661) spese ben 200 Ducatoni e 1140 lire per ornare la cappella, e specialmente per fornirla di quattro statue di stucco di statura più che ordinaria, rappresentanti quattro Santi dell'Ordine, che aveva collocate in quattro grandi nicchie nei muri laterali dell'altare; e così continuò gli anni seguenti a profondere somme ingenti per ornare la cappella di marmi e la nave di stucchi.

Era la notte foriera del 1766, quando un impetuoso incendio sviluppavasi nei pressi della cappella, distruggendo parte del caseggiato circostante. Fu in questa occasione che, essendosi dovuto restringere la nave del Rosario per uniformarla alla casa riedificata giusta l'allineamento prescritto dal Re, anche la cappella del Rosario dovette essere abbattuta, per restringersi essa pure nei limiti della nuova nave, qual è al presente. « La spesa della costruzione della nuova cappella, fatta dai Confratelli senza alcun intervento del Convento, rilevò 36.000 lire circa » usufruendo marmi e specialmente le colonne e le *lezene* della cappella antica; mentre invece tutto il rimanente della nave fu fatto a spese del regio erario.

La cappella del Rosario, su disegno dell'architetto Luigi Barberis, è veramente degna di una chiesa di Frati Predicatori, nella persona di S. Domenico da Maria trascelti a predicare il suo Rosario, la culla anzi del Rosario per tutta Torino, la prima chiesa della città in cui risonò la dolce preghiera, cara tanto alla Madre Celeste. Nella parete di fronte, come icona dell'altare, spicca il grandioso quadro del Rosario, in cui si vede la Madonna Santissima che porge a S. Domenico prostrato alla sua destra un Rosario, mentre il Santo Bambino che si tiene in braccio fa altrettanto con S. Caterina da Siena, prostrata alla sinistra, e dei gruppi di angeli coronano la scena. Intorno al capolavoro artistico, l'unico del Guercino in tutta Torino, elegantemente incorniciato da marmi e stucchi, risplendono in bel ordine disposti e scintillanti di oro i 15 Misteri del Rosario, scolpiti in legno da Stefano Maria Clemente. A destra e a sinistra, due grandi

quadri illustrano le pareti della cappella. Quello di destra rievoca un episodio della peste del 1630 e ricorda il voto della città di Torino alla Vergine del



Cappella del Rosario

Rosario. Ecco come il P. Torre narra il fatto: « S. A. serenissima Vittorio Amedeo Duca di Savoia, avendo avuto da Milano un vasetto di olio della lampada che ardeva avanti l'immagine della B. V. del Rosario, detta *delle Grazie,* nelle chiesa dei PP. Domenicani,

la quale era in grande venerazione, fece rimettere il suddetto vasetto al Sindico della città, per ungerne gli appestati e ottenere per le intercessioni della B.V.

Quadro votivo della peste

la liberazione dal morbo contagioso che regnava. Fu dunque eretto un altare avanti la porta grande di questa chiesa di S. Domenico, innanzi il quale la Città (ossia il Consiglio) nel rimettere al P. Sacrista il vasetto d'olio per il suddetto effetto, ai 6 di ottobre

fece voto alla cappella della B. V. del Rosario di una lampada d'argento del valore di Ducatoni 200, e di assistere in corpo per dieci anni alla processione solita a farsi nella prima domenica di ottobre... e in detta occasione fece pure l'offerta di sei torchie ». — Il quadro di sinistra, opera del torinese Revelli, rappresenta con felice anacronismo e la vittoria di Muret riportata sopra gli Albigesi dai cattolici, e la vittoria di Lepanto riportata dalle armi cristiane sopra la mezzaluna ottomana nell'atto che viene per divina rivelazione appresa dal Pontefice S. Pio V; ed è tutta una scena di terrore per parte dell'angelo delle battaglie che scaglia folgori sulle due insegne nemiche, la bandiera turca e quella del regno d'Aragona, e spiega il vessillo di Cristo; tutta una scena di esultanza invece per parte degli altri angioli che cantano e suonano sulle lor cetre il glorioso trionfo. — Sotto questi due quadri vedonsi due eleganti porticine con stipiti di marmo e cancelli di ferro ben lavorato, una di prospetto all'altra: quella di sinistra metteva in comunicazione la cappella col coro prima dei recenti restauri; quella di destra non era che di figura, come oggi ambedue. — In alto sopra un cornicione sormontato da una galleria, si slancia la cupola elegantemente ornata, di dove piove una luce copiosa a illuminare la cappella; e alla base della cupola due grandi angeli in oro sostengono uno scudo recante la scritta commemorativa:

SACRMI ROSARIJ — SODALITAS — QUOD
PRIDEM — EREXIT — ORNAVITQUE —
DEIRÆ SACELLUM — A FUNDAMTIS —
RENOVAVIT — ANNO SALUTIS — MDCCLXVI

e nella parte opposta un'altra iscrizione reca la data di un ultimo restauro alla cappella medesima:

SODALITAS — CL CONFRUM — A. MDCCCLXXI

L'altare è grandioso, quasi sostenuto ai due corni da due bianchi angeli e tutto rivestito di marmi di

Bandiera storica delle armate sabaude

vario colore. Un tempo conservavasi in questa cappella una storica bandiera delle armate sabaude, che dicevasi portata da Andrea Provana conte di Leynì generale del Duca di Savoia Emmanuele Filiberto,

nel 1571, nella celebre battaglia di Lepanto; ma che più verosimilmente è un ricordo storico dell'assedio del 1706, donato dal Comune di Torino a questa cappella in segno di riconoscenza per la ottenuta liberazione: al presente si conserva in Convento.

La Compagnia dei 150 Confratelli e 150 Consorelle, legalmente riconosciuta come ente morale, ha la proprietà di questa cappella e di tutto che la riguarda, ricche tappezzerie e sontuosi arredi: ad essa quindi spetterebbe provvedere a tutte le spese di manutenzione, riparazioni e corredamento della cappella e a celebrare convenientemente le feste dei Misteri del Rosario, oltre le sue SS. Quarant'Ore, che dal 1793 sono fissate nella domenica entro l'ottava della Natività di Maria; ma avendo essa profuso il suo fondo a beneficio dei presenti restauri, tutti questi pesi sono ora sostenuti dalla nostra sacristia, gratuitamente, fino a che la Compagnia non venga in possesso di nuovo capitale.

Tra tutte le sacre funzioni promosse da questa Compagnia meritano di essere ricordate la novena e il mese del S. Rosario, che, se sempre si sono celebrate con grande solennità, specialmente da qualche anno sono onorate da un gran concorso di popolo, che a tarda sera si accalca nella nostra chiesa per intrecciare intorno al capo di Maria, la cui statua è esposta in mezzo alla chiesa fra un incendio di luci, la mistica corona del suo Rosario, per udire le glorie del suo Rosario recitate dal bianco frate di Maria, per ricevere la benedizione del suo Gesù, accompagnata ogni sera da scelta musica liturgica, e infine per inneggiare a lei che dal suo trono smagliante pare sorrida a' lieti canti de' suoi figli.

Che dire poi della solennità del Rosario, in cui la pompa del rito e la ricchezza degli apparati fanno correre tra la folla un fremito di entusiasmo irresistibile? Che dire della solenne processione, nella quale varii Istituti della città e Compagnie di figlie di Maria sfilano coi loro vessilli, tra cui sventolano al crepuscolo della sera le quindici bandierine del Rosario, e, al suono di armonici concenti e al grave salmodiare del Rosario tutta una turba di fedeli segue l'aurea figura di Maria, che incede maestosa a benedire alle case nostre, alla città di Torino? Che dire di quella piena ondeggiante di popolo che si urta, si pigia, si accalca in chiesa, dopo la processione, per raccogliere qualche parola almeno dell'inno trionfale che il predicatore del Rosario va innalzando a Maria, per accogliere la finale benedizione dell'Augusta Regina delle vittorie?

Anche qui, come in tutte le nostre chiese, vi è il *Perdono del Rosario,* ossia l'Indulgenza *toties quoties,* a chi, confessato e comunicato, visita la cappella o l'immagine della Madonna del Rosario, applicabile ai Fedeli Defunti, dai primi Vespri fino alla sera della festa. Qui anzi la festa si protrae per altri due giorni, celebrandosi in questi tre giorni la *Corte di Maria.*

Ogni giorno nella nostra chiesa si recita il Rosario intero, la prima parte durante la prima Messa, con ben 15 lampade accese innanzi al quadro del Rosario, la seconda alle ore 16 e la terza dopo la Benedizione. Parimenti si recita il Rosario intero tutto di seguito, alle ore 15, ogni prima domenica del mese, tenendosi tutto il giorno accese innanzi al quadro le 15 lampade simboliche; e, prima della predica domenicale, si fa la processione del Rosario nell'àmbito della chiesa. Pure

si recita il Rosario intero il mattino dei *15 Sabati e 15 Domeniche* precedenti la festa del Rosario, con speciale funzioncina, fervorini sui Misteri, Comunione Generale, e, alle domeniche, anche Benedizione con musica liturgica.

La Compagnia dei 150 Confratelli e 150 Consorelle si chiama anche *del Suffragio,* perchè, oltre che al culto speciale di Maria, attende anche al suffragio dei proprî ascritti defunti. Una volta, alla morte di ciascun Confratello faceva celebrare 3 Messe cantate e 300 Messe lette, quanti erano i membri della Compagnia, contribuendo però ogni ascritto un'elemosina di 16 soldi d'allora; e siccome ciò riesciva alquanto gravoso ai singoli Confratelli, più tardi si ridussero a una Messa cantata e 150 Messe lette, il numero simbolico del Rosario intero. Come in antico poi, anche oggi si celebra un Anniversario solenne per tutti i Confratelli e Consorelle defunte, dopo la festa del Rosario.

Oltre a questa Compagnia particolare, avvi nella nostra chiesa, come in tutte le chiese domenicane, eretta *la grande Confraternita del Rosario,* che, giusta le pie tradizioni, ripete le sue origini dall' istesso nostro S. P. Domenico, per appartenere alla quale non occorre nessuna spesa nè annualità, ma basta avere il proprio nome scritto sul registro della Confraternita da un Padre Domenicano a ciò autorizzato e recitare entro la settimana le 15 poste del Rosario con una corona benedetta da un Domenicano; e si acquista così un cumulo di Indulgenze quali sono descritte in apposito catalogo e nella pagella, che si dà all' atto dell'iscrizione. Di qui il continuo accorrere dei fedeli alla nostra sacristia per far benedire le loro Corone, sì che

si possono computare a parecchie decine di migliaia i Rosarî che annualmente si benedicono nella nostra sacristia.

Un tempo esisteva in *S. Domenico* anche la *Compagnia della Corte spirituale di Gesù e Maria,* ossia *del Suffragio dell'Ora perpetua:* sorta l'8 settembre 1664 per opera del P. Balestri, Promotore del Rosario, allo scopo di suffragare con Messe i socî defunti e di onorare Maria con un'*Ora di Guardia* ogni anno, cessò di vivere circa la fine del secolo XVIII, per deficienza di soggetti; alla prima ora del 1° gennaio vi era inscritto il principe Carlo Emmanuele, Duca di Savoia. La cessata Compagnia è ora sostituita nella nostra chiesa dall'*Aggregazione del Rosario Perpetuo,* i cui ascritti si obbligano a fare ogni mese in un giorno e ora fissa un'*Ora di Guardia* alla Regina dei cieli, recitando in tal tempo il Rosario intero: agli aggregati sono concessi molti favori spirituali.

Mentre scriviamo, una nuova e geniale associazione rosariana sorge in questa nostra chiesa, vale a dire *il Rosario tra i fanciulli.* La nuova associazione sorta per primo (in Italia) nel nostro *S. Domenico* sul tipo della consimile opera francese *Le Rosaire des Enfants,* approvata dal Generale dell'Ordine, benedetta dal nostro P. Provinciale e promossa dal periodico domenicano " La Stella di S. Domenico „ incomincia già ad estendersi per tutta l'Italia fra i fanciulli e le fanciulle dalla prima età ai 18 anni, reclutati in tante quindicine, così che recitando ognuno quotidianamente la sua decina, si viene a recitare ogni giorno da ogni quindicina un intero Rosario. È una forma del *Rosario Vivente* applicata ai fanciulli, e ha il suo centro nella

nostra chiesa e Convento di S. Domenico, di dove " La Stella di S. Domenico „ pubblica mensilmente, oltre una serie dei Misteri del Rosario con analoga spiegazione, una speciale rivista dal titolo " Rose e Gigli „ adatta ai fanciulli e allo scopo della associazione.

Altare di S. Giacinto.

È il primo altare, che incontriamo al presente discendendo nella nave del Rosario verso la porta maggiore, e trovasi precisamente alla sinistra della porticina detta *del Rosario.*

Il glorioso apostolo del settentrione incominciò ad avere un altare suo proprio nella nostra chiesa nell'anno istesso della sua canonizzazione, 1594, per opera di Antonio Guidetti, decurione di questa città, consigliere di S. A. serenissima e presidente del Senato criminale. Questo primo suo altare trovavasi ove oggi si apre la porticina di S. Vincenzo, là appunto ove il pio fondatore aveva scelto la sepoltura di sua moglie Caterina Lobeto. Ma nel 1715, a istanza del Conte di Castellengo, compatrono dell'altare dei Ss. Innocenti, S. Giacinto dovette scambiare il suo altare con quello dei Ss. Innocenti, che sorgeva in principio della stessa nave, a sinistra della porta maggiore entrando; e di peggio ancora gli toccò mezzo secolo dopo, nel 1766, poichè, avendo la nuova porticina del Rosario soppresso l'altare di S. Tommaso, S. Giacinto dovette cedere il suo altare all'*Angelico Dottore delle scuole,* non essendo conveniente che la nostra chiesa restasse senza altare di S. Tommaso, il Protettore degli studenti

e della R. Università. Verso il 1770, a istanza di varii divoti e particolarmente del signor Giacinto Ignazio Nota, fu rimesso nella nostra chiesa l'altare di S. Giacinto, assegnandogli il presente altare, in origine dedicato ai Ss. Aa. Filippo e Giacomo nel 1471 e più tardi nel 1766 a S. Domenico in Soriano (quivi trasferito dal vicino altare), ed esponendovi il suo quadro.

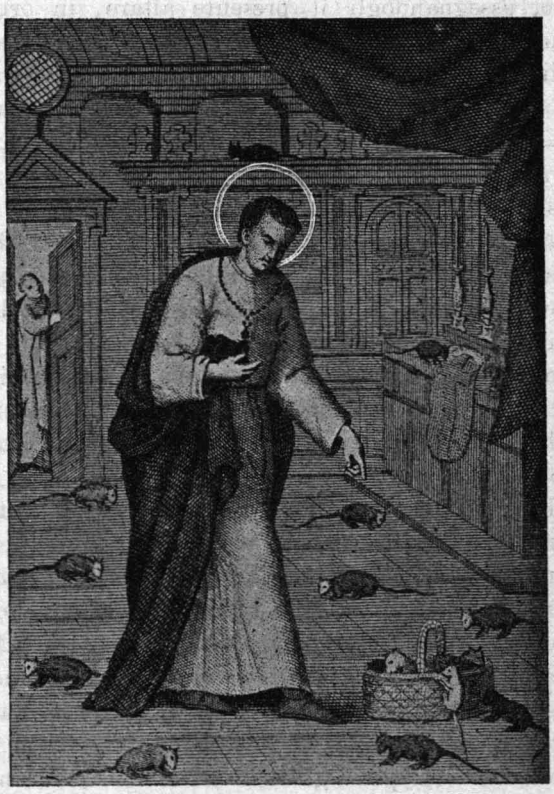
« Nel 1796, in occasione del riattamento della chiesa, trovandosi logoro il quadro di S. Giacinto, varie persone divote del Santo, e specialmente il signor D. Giacinto Daneo, si unirono colle loro limosine a farne formare uno nuovo, che fu benedetto dall'illustrissimo e reverendissimo Monsignor Vittorio Filippo Melano, Arcivescovo di Cagliari »: esso rappresenta il santo apostolo in atto di mettere in salvo dalle profanazioni dei barbari il SS. Sacramento e la statua della Madonna.

La festa di S. Giacinto si celebra nel suo giorno, fisso nel nostro rito ai 16 di agosto.

Da molti anni a questo altare era pure unito il culto di S. Lucia, che aveva qui il suo quadro; ma l'anno scorso, avendo S. Lucia preso da Maria SS. delle Grazie il suo nuovo altare bianco in principio della nave sinistra, die' il posto al quadro di *S. Aventino Martire,* che prima trovavasi appeso alla pala del vicino altare, riconosciuto e venerato come singolare Protettore contro il mal di capo: se ne celebra la festa ai 4 di febbraio, e bene spesso gli ardono innanzi delle candele votive, indice manifesto della divozione dei torinesi verso il Santo.

A questo altare pure si celebra ai 5 di novembre la festa del *B. Martino de Porres,* Terziario Domenicano, Protettore dei nostri fratelli Conversi, dei Terziarî

e Confratelli del Rosario, e riconosciuto come singolare Patrono contro le infestazioni dei topi, esponendovisi in quel giorno il suo quadro e Reliquia: tutto



B. Martino de Porres

l'anno poi è veramente edificante il vedere accorrere in sacristia i divoti a farsi maledire i topi, e a procurarsi le immagini del Santo, che esposte con viva fede nei

varii luoghi della casa, ci si assicura che ottengono il felicissimo risultato della liberazione dagli importuni rosicchianti.

Altare di S. Tommaso D'Aquino

Segue immediatamente quello di S. Giacinto e dei tre altari della navata è quel di mezzo. Si chiama di *S. Tommaso,* quantunque nell'icona dell'altare sia dipinto come figura principale il SS. Crocifisso, perchè dal 1605 era diventato altare del Crocifisso, e perchè dal Crocifisso ripeteva S. Tommaso tutta la sua sapienza: dicesi perciò anche *altare del SS. Crocifisso* e *di S. Caterina da Siena,* che, oltre a esservi rappresentata nel quadro, vi ha sotto la mensa un cereo *fac-simile* del suo corpo, rivestito dell'abito dell'Ordine e disteso nella posizione istessa in cui giace il suo vero corpo nella Basilica di Santa Maria sopra la Minerva, a Roma.

Anche l'altare di S. Tommaso d'Aquino ha subìto le sue vicissitudini nella nostra chiesa; poichè dapprima trovavasi appena dentro la chiesa, a destra entrando (ove apresi ora la grande porta di *via Milano*), ed apparteneva di patronato alla famiglia Antiochia che nel 1561 vi aveva la sua sepoltura; poscia « nel 1640, fu trasportato alla cappella più prossima a quella del Rosario (ove s'apre oggi la porticina di *via Milano*), per dar luogo all'altare del SS. Nome di Dio », prendendo il posto a S. Lucia, che vi era venerata nel suo quadro insieme con S. Michele; ma nel 1686, avendo i patroni di quest'altare, signori Ricardi, protestato e promesso di far celebrare la festa di S. Lucia al loro altare, ove avevano pure la sepoltura, l'altare

di S. Tommaso ne emigrò ancora per ignota destinazione; « certo nel 1766, quando in seguito all'incendio delle case contigue fu rinnovata la nave del Rosario, l'altare di S. Tommaso era nuovamente nella cappella più prossima all'altare del Rosario, e l'altare di S. Lucia era il più prossimo alla sacristia », lo stesso altare di S. Raimondo (ove sta oggi un confessionale, sotto il coretto dei frati); ma in quell'anno istesso, essendosi aperta dalla Compagnia del Rosario, per reale editto, la porticina detta *del Rosario* al posto dell'altare, « affinchè questa chiesa non rimanesse senza altare di S. Tommaso... fu annullato l'altare di S. Giacinto, che era nella prima cappella a mano sinistra entrando in chiesa, e fu ivi collocato l'altare di S. Tommaso ». Non si sa poi come e quando sia ritornato nella nave del Rosario là ove sorgeva l'altare del Crocifisso, prendendone il nome: forse, o senza forse, dopo il ritorno dei Domenicani cacciati dalla soppressione napoleonica, poichè, quando il P. Torre scriveva la sua storia, era là ancora « alla sinistra entrando in chiesa, ed era tutto di legno, e aveva nel quadro rappresentati S. Pio V, S. Raimondo e S. Antonino... per cui veniva detto *l'altare dei Santi dell'Ordine* ».

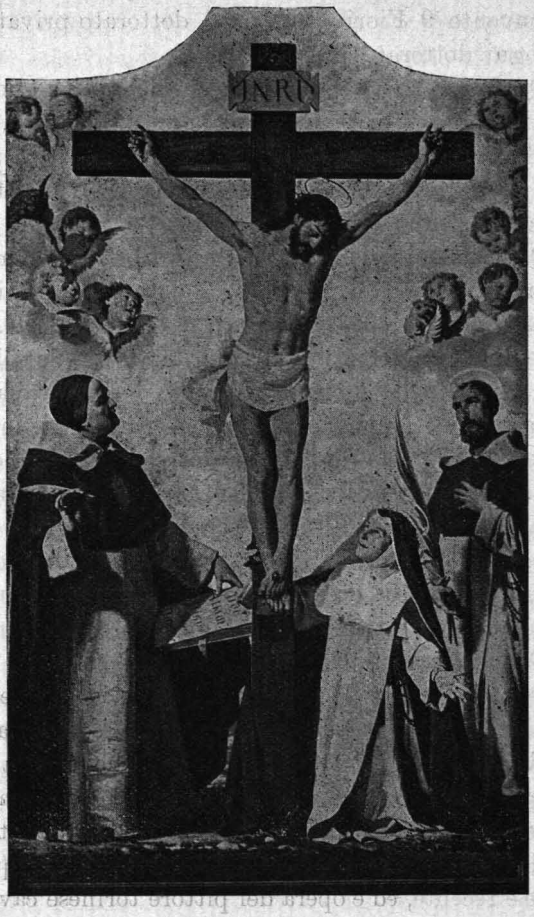
Sino dal principio del secolo XVI, « il Collegio dei Medici dell'alma Università di Torino aveva preso per suo Protettore il nostro S. Dottore e considerata come propria la sua cappella... Da quel tempo in poi gli studenti di Medicina ogni anno facevano celebrare a proprie spese la festa del loro santo Patrono nel giorno in cui cade la sua solennità », e nel 1621, avendo il Collegio dei Medici preso a prestito dal Convento un salone, « facevano ivi i loro Dottori contribuendo

al Convento 9 Fiorini per ogni dottorato privato, 18 per ogni dottorato pubblico ».

Oggi, due sono le feste che si celebrano a quest'altare in onore di S. Tommaso: una ai 28 gennaio, festa del Sacro Cingolo, la cui solennità viene trasferita nella domenica seguente, col panegirico; l'altra ai 7 marzo, giorno della sua morte.

Qui pure si celebrano le feste di S. Caterina da Siena: lo Sposalizio nel giovedì dopo la domenica di Sessagesima; la sua festa liturgica ai 30 aprile, il dì seguente l'anniversario della sua morte; — la solenne festa votiva nella domenica quinta dopo Pasqua con Messa in musica e panegirico della Santa, ritenendosi questo altare come proprio del nostro Terz'Ordine Domenicano, il quale, in precedenza alla festa della sua santa Protettrice, sulla fine d'aprile, usa ogni anno raccogliersi in una settimana di Ss. Esercizi predicati nella nostra chiesa da un Padre Domenicano. E poichè accennammo al nostro Terz'Ordine, ci piace aggiungere che è numerosissimo qui in Torino, contando oltre 350 soggetti, e, quello che più consola, attivo e zelante nel compiere il proprio apostolato, possedendo anche una ben fornita *Biblioteca Circolante,* che, aperta ogni domenica dalle ore 10 alle 11, funziona egregiamente e alle avide menti fornisce un pascolo di sana lettura.

Il quadro che oggi si venera nell'icona di questo altare è recente, ed è opera del pittore torinese cav. Enrico Reffo, l'esimio autore degli *affreschi* della cupola dei Ss. Angeli Custodi in Torino: rappresenta il Divin Crocifisso in atto di guardare a S. Tommaso d'Aquino, S. Pietro Martire e S. Caterina da Siena, che lo contemplano estatici.



Quadro di S. Tommaso d'Aquino

Ai piedi di questo quadro sorge una bella statua germanica di Maria Addolorata, assai espressiva nella sua posa, novellamente restaurata, che viene esposta

su di un trono in mezzo alla chiesa nel settenario dell'Addolorata e la sera del Venerdì Santo, nella solenne e patetica funzione della *Desolata,* innalzata sopra un *calvario* ai piè di una croce dalla sindone pendente; funzione solennissima, che attrae in chiesa nostra una moltitudine di popolo, commosso e fremente innanzi a quel colpo di scena, a quei toccanti fervorini intramezzati da canti di circostanza.

Come in tutte le chiese dell'Ordine, anche nella nostra chiesa è eretta canonicamente la *Confraternita della Milizia Angelica* ossia *del Sacro Cingolo di S. Tommaso d'Aquino,* i cui ascritti, dell'uno e dell'altro sesso, portandosi cinto ai lombi un *fac-simile* benedetto di quel Cingolo, che si conserva in Chieri, onde egli, giovane novizio insidiato da rea femmina, venne cinto dagli angeli, s'impegnano a ottenere colla potente intercessione del Dottore Angelico il bel dono della santa purità.

Altare del SS. Nome di Dio

È l'ultimo altare che ci resta a vedere; il primo invece, presentemente, a destra entrando dalla porta maggiore e anche dal nuovo portone di *via Milano,* a cui è attiguo; e porta anche il nome *di S. Rosa,* perchè la Compagnia del SS. Nome di Dio, patrona di quest'altare, se l'ha presa a Comprotettrice e ve ne tiene esposta la statua.

Come per riguardo al Rosario, così anche pel SS. Nome di Dio, prima che l'altare, prese a esistere nella nostra chiesa la rispettiva Compagnia sino dal 1597, non essendoci prima posto disponibile per

un nuovo altare, che solo nel 1640 si potè erigere al SS. Nome di Dio, prendendo quello di S. Tommaso, il cui titolo era stato trasferito all'altare prossimo alla cappella del Rosario. Quel primo altare del SS. Nome di Dio quindi trovavasi a destra entrando per la porta maggiore là ove apresi oggi il portone settecentista di *via Milano,* ritenendone il patronato la famiglia Antiochia, che vi aveva pure la sua sepoltura. L'anno 1730 la Compagnia del SS. Nome di Dio intraprese la formazione di un nuovo altare a marmi, e pare che sia durata molto a lungo, perchè nel 1743 si ha memoria di una croce con diamanti e collana dorata donata a questo scopo, a cui pur tante altre persone avevano dianzi generosamente concorso; nel 1745 poi vi si erano aggiunte ai lati dell'altare due statue di legno, rappresentanti la Madonna Santissima e S. Giuseppe; e nel 1796 sotto la statua del Bambino vi era stato collocato il nuovo piccolo quadro ovale di S. Lucia, che era rimasta senza altare per la demolizione dell'altare di S. Raimondo. Non sappiamo quando sia stato trasportato al posto in cui noi oggi lo vediamo: forse, al ritorno dei frati dalla soppressione napoleonica, poichè il P. Torre, morto nel 1801, non ne parla.

« L'anno 1668, il Generale dell'Ordine De Marinis, a istanza dell'Inquisitore P. Camotti, instituì ossia rinnovò in questa chiesa la Compagnia del Nome di Dio, con tutte le Indulgenze e privilegi accordati alla medesima »; per cui non ebbe bisogno della Bolla 18 Aprile 1678, colla quale PP. Innocenzo XI confermava « tutte le Confraternite del Nome di Dio erette nelle chiese del nostro Ordine, sebbene non constasse

della loro canonica istituzione, e affidava al nostro P. Generale *esclusivamente* l'istituzione delle altre che si volessero erigere ». La Compagnia aveva nella cappella sin dal 1776 la sua tomba propria col seguente laconico epitaffio:

CONFRATRUM CINERES

e, addossato alla facciata della chiesa, a destra entrando, aveva il suo armadio contenente tutti gli arredi della cappella.

Oggi ancora questa Compagnia si mantiene abbastanza numerosa, e vien essa pure detta *del Suffragio,* perchè, col versamento annuo di lire 2, oltre a promuovere il culto del SS. Nome e di S. Rosa celebrandone le feste e provvedendo all'altare, gli ascritti si assicurano alla loro morte il suffragio di una Messa cantata e di 33 Messe lette, il numero simbolico degli anni vissuti da Nostro Signore su questa terra.

Due sono le feste speciali che si celebrano nella nostra chiesa da questa Compagnia: quella del Nome di Gesù, che si celebra la seconda domenica dopo l'Epifania con Messa solenne e panegirico, premessavi una novena di Benedizioni con esposizione della statua del Santo Bambino; e quella di S. Rosa da Lima, che, preceduta da una novena con esposizione della statua, si celebra ai 30 di agosto, pure con Messa solenne e panegirico della Santa.

Oltre a questa speciale Compagnia, vi ha nella nostra chiesa, come in tutte le chiese domenicane, la grande *Confraternita del SS. Nome di Dio e di Gesù,* per appartenere alla quale basta aver scritto il proprio nome su apposito registro da un Padre Domenicano

a ciò autorizzato. Scopo di essa è di zelare l'onore del SS. Nome di Dio e di Gesù e sopratutto di impedire le bestemmie; e anche questa Confraternita è dai Sommi Pontefici arricchita di moltissime Indulgenze. Perciò ogni seconda domenica del mese, prima della predica domenicale, si fa nell'àmbito della nostra chiesa la processione del Santo Bambino.

Questa la storia dei nostri altari, antica e moderna. Certamente, anche all'occhio meno artistico non può a meno che produrre una sgradevole impressione il vedere in un tempio gotico questi variformi altari alti alti, che impediscono alle navate laterali il loro perfetto ritorno al primitivo stile trecentista colle sue belle finestre ogivali. Sarà follia, un sogno, vagheggiare il nostro *S. Domenico* qual era nel secolo XIV, con tre soli altari terminali d'ogni navata, o tutt'al più, qualche altarino lungo le navi minori, perfettamente foggiato allo stile della chiesa?... al buon senso dei nostri lettori la non ardua risposta.